Anno I. Giovedì 28 maggio 1874. Num. 3.

Esaminatore Friulano

FOGLIO SETTIMANALE POLITICO-RELIGIOSO

« *Super omnia vincit veritas.* »

Il prezzo d' associazione per un anno è di antecipato L. 6; semestre e trimestre in proporzione; nella Monarchia Austro-Ungarica fiorini 3 in Note di Banca. Un numero separato Centesimi 7; arretrato 14.

Esce in Udine ogni Giovedì

I pagamenti si ricevono alla Redazione del Giornale presso la Tipografia Zavagna Via dei Teatri. In vendita alla suddetta, ed all' Edicola in Piazza Vittorio Emanuele. — Non si restituiscono manoscritti.

DOTT. ANTONIO ANDREUZZI

nella mattina del 20 corr. morì in S. Daniele. Quanto sia stato amato e rispettato in vita, lo provano gli onori resigli in morte. Presero parte ai funerali civili non solo i Sandanielesi ed una grande quantità di gente d' ogni classe accorsa dai vicini paesi, ma persone distinte di tutto il Friuli e di qualche città del Veneto. Oltre quaranta Signore vollero accompagnare il venerando defunto all' ultima dimora dando così a divedere, essere ormai tempo, che anche la donna si emancipi dal pregiudizio. In segno di pubblico duolo i negozj erano chiusi, le case ornate di epigrafi, le finestre pavesate del vessillo nazionale abbrunato. Quattro cavalli tiravano il carro funebre preceduto dalla banda. I cordoni erano sostenuti dal dott. Alfonso Ciconi Sindaco di S. Daniele, dall' ex-maggiore Giov. Batt. Cella, dal Sig. Giovanni Pontotti e dall' avv. Tivaroni. Nove diverse bandiere accompagnavano il feretro. Sulla bara deposta nel cimitero il Sindaco di S. Daniele con eloquentissime e nobili parole propose ai superstiti l' Andreuzzi quale esempio di cittadino, di padre, di soldato. Furono pronunciati altri discorsi di merito, i quali verranno pubblicati. Noi compendiamo l' elogio di Andreuzzi in poche parole: **Egli pel pubblico bene lavorò indefesso per tutta la vita, visse povero e morì povero.**

JUSPATRONATO.

Quando dalle leggi civili fu autorizzato il pubblico esercizio della religione cristiana, i vescovi, che risiedevano nelle maggiori città, fabbricavano chiese fra quelle popolazioni, che sembravano propense ad accettare la nuova fede, come oggi avviene degli Evangelici. I vescovi pensavano pure al mantenimento dei ministri, che mandavano a reggere quelle chiese. Quindi era ben giusto, che ad essi spettasse il diritto di nominare quei preti, che a proprie spese mandavano a governare le chiese da loro fabbricate. Col propagarsi della religione cristiana riuscì impossibile ai vescovi di fabbricare tante chiese ed alimentare tanti preti coi proprj proventi, e di ciò fu lasciato il pensiero alla pietà dei fedeli. In molti luoghi i templi furono edificati dal popolo, in molti altri da persone private e da per tutto i preti provveduti dai fedeli. I fabbricatori delle chiese ed i costitutori dei fondi necessarj pel culto e pel clero venivano detti *fondatori*, ai quali in compenso dei sacrifizj, a cui si sobbarcavano, era accordato, fra gli altri, il privilegio della *nominazione* o *presentazione*. Ciò significa, che i *fondatori* avevano il diritto di presentare al vescovo per la sacra ordinazione un uomo qualunque di loro scelta, il quale con quella cerimonia veniva tosto immesso nella reggenza della loro chiesa. Tale pratica era stabilita già nel secolo VI e si legge, che l' imperatore Giustiniano avesse raccomandato ai *fondatori* di eleggere per le loro chiese *uomini idonei*. Il vescovo poi era obbligato ad ordinare i presentati, quando non avesse potuto provare la loro *non idoneità*. Anzi il Concilio Toletano nel VII secolo stabilì, che se un vescovo avesse osato violare il diritto dei *fondatori* ordinando a suo arbitrio rettori nelle chiese da altri fabbricate, fosse nullo il suo operato. Tale diritto dei fondatori per le leggi imperiali e per canoniche discipline passò nei loro eredi, ai quali coll' andare del tempo fu cambiato il nome in quello di *patroni*. Da ciò trae origine il *juspatronato* di oggidì.

Pel nostro assunto non fa d' uopo accennare alla distinzione e definizione del juspatronato *ecclesiastico, laicale, misto, reale* e *personale*. Basta che ci formiamo una giusta idea, com' esso si ottenga ed in che consista.

Fu chiesto a Clemente III — *se colla sola costruzione della chiesa si acquista il juspatronato.* Al quale quesito il Pontefice rispose, che *se alcuno coll' assenso diocesano abbia costruito una chiesa, con ciò solo si procaccia il juspatronato.* Il diritto canonico spiega, che cosa significhi in questo luogo la parola *costruire* cioè *dare il fondo ed assegnare una dote conveniente per la fabbrica e pel culto e pel mantenimento del prete.* A queste condizioni è obbligato il titolo di juspatrono, come viene espresso nel seguente verso volgare:

Patronum faciunt dos, ædificatio, fundus.

Non era poi necessario, che un solo sodisfacesse a tutte queste tre condizioni. Uno potea dare l' area, un altro pensare alla costruzione della fabbrica, un terzo costituire il fondo pel culto, un quarto provvedere al mantenimento del prete. Allora tutti *in solidum* acquistavano il juspatronato nella chiesa in tale modo costruita.

Da ciò ne viene la conseguenza, che quei parrocchiani, che fabbricarono la loro chiesa sui proprj fondi e somministrano pel culto e pagano il prete sono i veri patroni ed hanno il diritto della nominazione o presentazione.

Ora come avvenne, che quì in Friuli nella maggior parte delle parrochie il diritto di nominare il rettore finora fu esercitato o da qualche famiglia o dai Capitoli o dall' Arcivescovo?

Ciò avvenne o per ignoranza e soverchia bonarietà da un lato o per frode dall' altro. Mettiamo fuori di questione quelle famiglie feudali e ricche, le quali in origine nei loro poderi fabbricarono per proprio commodo sacelli, capellette, oratorj convertiti poscia in benefizj ecclesiastici ed eretti in titoli parrochiali. Se quelle famiglie costituirono la dote pel culto e pel prete e continuano a portarne la gravezza, hanno diritto a nominarsi il parroco o curato o rettore nella chiesa da loro fabbricata. Quelle

famiglie poi, che hanno alienato in tutto od in parte i fondi, su cui era costituita la dote, hanno del pari alienato in tutto od in parte anche il juspatronato immettendo gli acquirenti nel possesso tanto del fondo che del juspatronato, e ciò per l'assioma riconosciuto anche dalla legge canonica, che tutti i diritti reali passano colla cosa, a cui sono aderenti. Anzi i canonisti comunemente insegnano, che il juspatronato passa anche per la cessione d'una villa, d'una campagna, d'un fondo in dominio utile, per titolo di enfiteusi o di livellarietà perpetua ed anche per una lunga locazione, che un tempo si chiamava *ad firmam.* Laonde i nuovi possessori assoluti dei fondi originariamente costituiti a base del juspatronato e gli enfiteuti sono subentrati nel diritto dei primitivi fondatori. Viene poi da se, che il juspatronato personale cade, se non si continua nell'obbligo assunto di sostenere le spese del culto e del rettore e che passa a chi si carica di tale peso. Sta ora nei nuovi possessori entrare nell'esercizio di un diritto acquisito insieme ai fondi, a cui è annesso.

Ed i Capitoli perchè finora hanno nominato i parrochi?

Nell'ottavo e nono secolo alcuni principi avevano usurpato non solo i beni ecclesiastici, ma le stesse chiese parrochiali assegnandole con tutte le rendite in feudo od allodio ai loro soldati. I patroni - soldati esercitavano dominio assoluto sui preti, come oggi le Curie; istituivano e destitnivano i beneficiati a loro arbitrio; tenevano per se le rendite delle chiese ed ai preti ne assegnavano una piccola porzione. Tale abuso provocò una legge, per cui non era permesso nè nominare, nè allontanare un rettore o parroco senza darne preavviso al vescovo. Allora anche i nuovi patroni cominciarono a presentare ai vescovi i loro eletti. Più tardi i papi ed i concilii dimostrarono, che dai patroni usurpatori non potevano ritenersi in coscienza tali diritti, che perciò furono cessi ai Capitoli ed ai Monasteri con titolo di donazione. Ora resta a sapersi, se un Capitolo possa accettare in dono una cosa qualunque, che sa di certo essere stata rubata e se, avendola ereditata, possa ritenerla in buona coscienza. *Res clamat ad dominum suum;* perciò confidiamo, che il Capitolo di Udine (giacchè quello di Cividale è stato già posto nel museo) animato da sentimenti di giustizia voglia retrocedere alle popolazioni un diritto, che non potrebbe ritenere che per titolo di prescrizione e così troncare dispendiose liti, che gli tirerebbero addosso la maledizione e l'odio con grave detrimento della religione.

E perchè il vescovo nomina a suo piacimento preti a reggere le parrochie?... Non per altro, se non perchè nessuno sorge, come nella provincia di Mantova, a contrastargli l'esercizio di un diritto infondato o piuttosto usurpato. I vescovi non godono del juspatronato, perchè non fabbricano chiese, non erigono case canoniche, non costruiscono cimiteri, non dispendiano pel culto, non somministrano cera, non provedono di addobbi e di paramenti sacri e non mantengono i preti, come nei tempi antichi. Non havvi dunque nemmeno una circostanza, che favorisca la loro pretesa di instituire parrochi in quelle chiese, sulle quali vantano juspatronato. Il loro compito è d'invigilare e sopraintendere all'economia chiesastica, alla decenza del culto, alla purezza del dogma, alla onestà del clero ed anche alla distribuzione di quel benedetto quartese, che costa tanti sudori al povero contadino, esigendo che quelli, che lo percepiscono, pei primi facciano da medici a se stessi secondo il suggerimento del Vangelo: — *Ciò che avanza, date ai poveri* —; ma non mai di creare rettori in quelle chiese, che loro non costano un centesimo. Se essi volessero addossarsi i pesi inerenti al juspatronato, col nome di Dio! eleggano pure ed installino le loro creature nelle più pingui mense; ma finchè gli oneri tutti relativi al culto rimarranno alle popolazioni, è d'uopo, che esse su tale proposito sieno consultate. Invece che cosa si fa in Friuli? Quasi a tutte le parrochie, e molte volte contro la espressa volontà dei parrochiani, il Capitolo e l'Arcivescovato o direttamente o indirettamente impongono certi individui di loro fiducia, uomini per lo più estranei, ignoti, antipatici, senza verun altro merito che quello di essersi sbracati per l'oscurantismo e per le pie o meglio empie associazioni, come ora per l'obolo, per la prigionia del papa e per l'avversione al Governo, ed obbligano specialmente le popolazioni rurali, come se fossero interdette e bisognose di tutela, ad accettare con riverenza simili personaggi, a trattarli con ossequio, a pagarli bene ed in ultimo a risguardarli come assoluti padroni. Da ciò traggono origine quelle continue dissensioni, quei partiti, quelle accuse, quelle liti, che disonorano la religione; da ciò si deve ripetere, se fra noi si è propagata la superstizione, ha posto nido la ignoranza religiosa, ed acquistato terreno il malcostume; a ciò finalmente dobbiamo ascrivere, se malgrado le infinite prediche la fede non si ravviva e le virtù religiose non si tengono in gran conto. Manca la persuasione nel prete imposto, che si risguarda come una macchina, la quale lavora nell'interesse del mandante e non in vantaggio di chi la paga; quindi infeconde cadono le sue parole.

Ritorneremo un'altra volta sull'argomento, perchè è di somma importanza morale, materiale, politica e religiosa, che il diritto della presentazione sia restituito ai veri patroni e che il parroco sia nominato dai parrochiani.

LA MADONNA DELLA SALETTE
IN FRIULI.

Ognun sa, che presso Cividale c'è la chiesuola di S. Pantaleone, che ha una celebrità più che millenaria. Collocata sulle coste di una collina nel sito più opportuno alla vista, dalla soglia della sua porta si può contemplare tutto il Friuli, che è un piccolo mondo, a cui nulla manca. Alpi, monti, poggi, pianure, valli, fiumi, torrenti, paludi e mare, tutto si rappresenta all'occhio a chi di lassù li riguarda. Ed è tradizionale, che Carlo Magno vincitore dei Longobardi, dopo avere visitata la vecchia capitale del Friuli, abbia da questo punto assistito allo sfilare del suo esercito. I padri nostri avevano quindi una specie di venerazione per questa chiesa tradizionalmente popolare, e non osarono mai mettervi mano per imbiancarla o per rimodernarla, perchè qualunque novità sarebbe loro parsa una profanazione. Ma quello, che essi non fecero, osò di fare un prete fanatico, il quale lo scorso autunno, esautorando l'antico titolare di quella chiesa (con quale permesso e con quale arbitrio, non si sa) vi collocò la Madonna della Salette, mutò in forma grossolanamente gotica la porta quadrilunga, fece dare a tratti il bianco, a tratti il giallo, a tratti un color terreo-sporco sulle pareti, e tolse così ogni carattere di antichità al tradizionale oratorio di Carlo Magno. Indi si diede a battere la gran cassa ed a chiamare i pesciolini alle acque dolci collo scopo di togliere per gelosia di mestiere i devoti alla Madonna di Monte. E i poveri pesciolini si lasciarono pigliare all'esca.

Tutti i Friulani ormai sanno la famosa storia del miracolo del geranio e ne ridono, mentre il *Veneto Cattolico*, dopo averla propalata con ipocrita ingenuità, si guarda bene dal riparlarne e fa meravigliosamente l' indiano.

L' esca pei pesciolini era stata un *geranio*. Nell' arco trionfale eretto a piè della gradinata il dì, che si inaugurò la nuova divozione gesuitesca alla Madonna della Salette, era stato posto tra i rami verdi di abete un grosso geranio, con gambo assai lungo e con nodi enormi. Quel vecchio gambo aveva in cima, come a pennacchio, due o tre fiori sbocciati e parecchi bottoni tuttavia chiusi. Dopo qualche giorno i fiori aperti naturalmente appassirono come gli altri tutti, tanto più che il sole li avea senza cerimonie sferzati. Ma così non avvenne dei bottoncini, che erano ben chiusi e difesi dai verdi loro ripari. Che anzi essendo stati poco dopo bagnati e ravvivati dalla pioggia, che continuò a cadere a spessi intervalli e durò a lungo, ricominciarono a crescere e ad espandersi in fiori, come se fossero stati sul loro cespo. E ciò era naturale; perchè il gambo essendo straordinariamente grande e tagliato ad arte di sotto al più grosso dei nodi conservava in se gli umori vitali; il che accade sempre delle cipolle, che anche sospese ad un filo per aria vegetano e crescono allegramente. La cosa era dunque semplice e naturalissima; ma siccome per darla ad intendere agli ignoranti occorreva un miracolo e pei pesciolini da pigliare all' amo, un' esca, così il povero fiore avea eseguita bene e a proposito la sua parte e s' era fatto inconsciamente mezzano di una turpe e sacrilega speculazione.

È ben vero, che pochi giorni dopo sopravvenne il freddo ed il geranio perì; ma lo scopo era ottenuto; gli organi del partito avevano suonato, i gonzi erano stati presi e la bottega bene avviata. Che importa di tutto il resto ai fanatici? Quello però, che importa, si è questo: che il fatto è accaduto in una città, che ebbe sempre finora fama di civile, e sotto gli occhi di un Municipio italiano e verso la fine del 1873! Eppure dagli stessi cointeressati nel miracolo del geranio si grida, che la libertà della chiesa è posta in duri ceppi!

Ora si dice, che lo stesso prete fanatico, il quale ha soppiantato la Madonna di Monte e S. Pantaleone, voglia abbattere affatto la chiesa storica di questo Santo e farne costruire coi denari dei credenzoni una di nuovo molto ampia. Staremo a vedere, se il Municipio di Cividale permetterà la trasformazione vandalica di questa chiesa e vorrà dare un saggio di quella pazienza, che gli si potrebbe ascrivere a colpa.

Ecco da che può trarre origine un miracoloso santuario.

LA RELIGIONE.

Il principio religioso non è una opinione soltanto, non è un' abitudine inveterata cogli anni, come a molti piace qualificarla; esso è una tendenza naturale, anzi un bisogno della creatura di sollevarsi al Creatore; perciò universale e di tutti i tempi. Laonde non senza ragione disse quel dotto, che si trovano città senza mura, ma non popoli senza religione. Il nostro asserto è comprovato dal fatto; poichè quanti hanno tentato di svellere dal cuore umano il sentimento religioso, tutti hanno lavorato invano. Essi sono pervenuti ad intiepidirlo, a svisarlo, a guastarlo; ad annichilirlo non mai. Essendo dunque nell' uomo la religione un fatto innegabile ed indistruttibile rivolgiamo ogni attenzione ed opera per indirizzarla alla verità, al suo sublime scopo ed elevarla sul fondamento del codice eterno abbozzato nei nostri cuori e sviluppato nel Vangelo.

La storia ci dovrebbe fare accorti, che fu per l' ignoranza e pel falso concetto del vero religioso e pel poco conto, che si tenne del principio medesimo, che avvennero i più grandi disastri alla umanità. Perciocchè fattosi della religione un centro in apparenza religioso, in sostanza politico, questa venne torta a fini obliqui e produsse effetti contrarj, come era da aspettarsi.

Gesù Cristo ravvivò nell' uomo la vera religione o, come suole dirsi, portò in terra la volontà di Dio, la predicò e per mezzo de' suoi apostoli la propagò su tutta la terra. Ma il vero da Cristo predicato smarrì alla cognizione degli uomini in ragione degli abusi, che si esercitarono all' ombra del Vangelo ed in ragione delle dottrine umane, che furono sovrapposte al codice divino. La verità smarrì, ma restò reale e più forte nell' uomo il bisogno religioso, che mancante del luminoso vero vaneggia nel vuoto dell' errore trasportato ad ogni vento di dottrina.

Ridotta la cristianità in questo stato, si piegò facilmente alla volontà di coloro, che sfruttarono il Vangelo e le coscienze per proprio conto. Ed ecco che in nome della religione nel medio evo Roma muove guerra a tutti i troni del mondo sciogliendo i sudditi dal dovere di ubbidienza verso i loro re; in nome della religione chiama virtù il regicidio; in nome della religione condanna all' anatema chiunque non divide le sue opinioni o ricalcitra ai suoi voleri; in nome della religione s' intraprendono fatali spedizioni in Terra Santa, ove milioni di pii avventurieri vanno a farsi macellare ed a loro volta commettono massacri da cannibali. Fu in nome della religione che certi ordini di monaci costituiti in corpi di milizia attiva sotto il velo religioso sparsero in tutto il mondo il seme della discordia, della guerra civile, dell' abbrutimento morale.

Queste esagerazioni del concetto religioso avevano toccato il loro apogeo. Era cosa naturale, che non vi potessero rimanere a lungo, poichè la ragione si può comprimere, ma non estinguere. Siccome poi nell' ascendere sparsero il terrore, così nel discendere lasciarono lo scetticismo. Con tutto ciò il partito non cessa dall' arrabattarsi per conservare l' impero con male arti acquistato. E perchè?... Perchè esso s' indirizza alle coscienze, che hanno per oggetto la religione, le quali relativamente s' acchetano anche con principio falso, purchè abbia apparenza religiosa.

Può bene un governo sopprimere i gesuiti e scacciarli con tutti i frati; ma essi ripareranno altrove e di là muoveranno gli animi. E quandanche si riuscisse ad estirparli del tutto, resteranno sempre le coscienze vuote del vero, le quali risguarderanno questi eterni nemici di ogni bene come martiri della religione e si mostreranno inasprite contro chi fu causa della loro scomparsa. Per togliere al partito i mezzi di nuocere e disarmarlo contro i governi e la unità nazionale di ogni popolo e stabilire la pace in ogni nazione non bastano leggi repressive, che danno motivo ai mestatori di atteggiarsi a martiri; ma è necessario dare alle anime la verità religiosa e sostituirla all' errore sradicato. Forse taluno potrà ridere di queste massime giudicando la cosa da un altro punto di vista, ma il consenso dei dotti deve avere anche per lui un grande valore. Perfino Macchiavelli poneva la religione nel numero dei quattro fattori, che formano la base di un buon governo. La religione perciò deve trattarsi come un argomento ben serio, perchè per essa si

fanno le nazioni, gli uomini, i caratteri, gli animi, e la Germania lo prova. Se gli uomini saranno educati e ritemprati dalla vera religione, si avranno generazioni morigerate, costumi semplici ed incorrotti, animi franchi e coraggiosi di fronte all' odio, al disprezzo, alla calunnia, alla persecuzione.

Si studii adunque di appagare il sentimento religioso delle coscienze portandole al Vangelo, che è il codice lasciatoci da Gesù Cristo a guida infallibile; ognuno lo abbia, lo studii e lo pratichi; ognuno lo predichi colle parole e più ancora coi fatti. Allora soltanto si avrà scossa fino dalle fondamenta l' influenza, la potenza, il dominio morale e materiale della setta nemica del genere umano.

C.

Moderazione clericale.

Bolla di Benedetto papa VIII dell'anno 1014 contro Guglielmo II di Provenza e sua madre, che per dare un termine alle accumulazioni di ricchezze, che univano i monaci di S. Gille, eransi impadroniti di alcuni beni della loro ricchissima Abbazia.

« Non possano mai ritirarsi dall' assemblea di Giuda, che tradì il suo maestro, di Caifa, di Anna, di Erode e di Ponzio Pilato; periscano colla maledizione degli angeli e provino la communione di Satana nella perdizione della loro carne; ricevano dall' alto le maledizioni, le ricevano dal basso, dall' abisso sotto di essi; riuniscano la maledizione celeste e la maledizione terrestre; provino questa maledizione nei loro corpi, ne sieno indebolite le anime loro e cadano nella perdizione e nei tormenti; sieno maledetti coi maledetti e periscano coi superbi; sieno maledetti co' Giudei, che, vedendo il Signore vestito di carne, non credettero in lui, ma hanno tentato di crocifiggerlo; sieno maledetti cogli eretici, che vogliono rovesciare la Chiesa di Dio, maledetti coi dannati dell' inferno, maledetti cogli empj e coi peccatori, se non si emendano e ne fanno riparazione a S. Gille. Sieno maledetti nelle quattro parti del mondo, maledetti in Oriente, abbandonati in Occidente, interdetti nel Settentrione e separati dalla scommunica; sieno maledetti di giorno e scommunicati di notte; maledetti quando sono in piedi e scommunicati quando sono seduti; maledetti quando mangiano e scommunicati quando bevono; maledetti quando dormono e scommunicati quando si destano; maledetti quando lavorano e scommunicati quando tentano di riposare; maledetti nella primavera e scommunicati nella state; maledetti nell'autunno e scommunicati nel verno; maledetti nel presente e scommunicati ne' secoli futuri. Gli stranieri si impadroniscano di tutti i loro beni; la moglie vada in perdizione ed i loro figliuoli periscano di coltello; il loro cibo sia maledetto, sieno maledetti i rilievi della loro mensa, e chiunque ne gusterà, sia pure maledetto. Sia scommunicato il sacerdote, il quale offrisse loro il corpo ed il sangue del Signore, ovvero che li visitasse nella loro malattia; lo stesso sia di coloro che li portassero alla sepoltura ovvero pretendessero di seppellirli; sieno finalmente maledetti e scommunicati con tutte le possibili maledizioni „.

Se noi poveri traviati innalzassimo a Dio queste edificanti giaculatorie pei nostri più fieri nemici, quale concetto si farebbe della nostra religione?

IGIENE.

Essendo scopo del nostro giornaletto di ammanire alle classi meno privilegiate dalla fortuna gli elementi di tutte quelle cognizioni, che possono illuminare lo spirito, ed essere loro anche di giovamento materiale negli usi della vita, abbiamo pensato di porre in ogni numero dell' *Esaminatore* una rubrica risguardante l' igiene pubblica, come un ramo dei più interessanti per ogni genere di persone. Vi collocheremo in ordine alfabetico una serie di nozioni, che serviranno a dare un' idea elementare delle malattie più comuni e dei rimedj più alla mano per prevenirle e mitigarne la forza, finchè non venga il soccorso dell' arte medica; essendo provato, che il più delle volte bastano alcune piccole cure, apprestate secondo le indicazioni dei primi sintomi morbosi, per prevenirle. In ogni caso i lettori apprenderanno dalla descrizione dei sintomi stessi, di quale malattia sieno o minacciati od affetti e comprenderanno la necessità di rivolgersi al medico, prima che essa diventi pericolosa.

Alfabeto di nozioni intorno alla pubblica Igiene.

AFTE.

Le *afte* sono ulcerette biancastre superficiali, che nascono nella bocca cagionate da eruzione vescicolosa. Vi vanno più soggetti i fanciulli, che gli adulti, specialmente quelli che sono di costituzione debole e di temperamento linfatico.

Il rimedio più proprio a guarirle consiste nell' uso di gargarismi astersivi e alquanto rinforzati con ispirito di vino canforato (1). Quando sieno disperse, si rendono questi gargarismi più ammollienti ed addolcitivi. Borhaave suggerisce poi un purgante, che non debiliti, come il rabarbaro.

Se le *afte* prendono un color nerastro, che sieno estese e profonde, conviene subito ricorrere al medico.

Nel prossimo numero dell' Angina.

(1) Il gargarismo detersivo si può fare in questo modo:

Foglie di agrimonia. . . grammi 5.
» di rovo. . . . . . » 5.

Si fanno bollire in 250 grammi di acqua per quindici minuti, poi vi si aggiungono 45 grammi di miele rosato e tanto acido solforico da dare al gargarismo una grata acidità.

Ma sarà meglio ricorrere al farmacista.

Può usare di questo gargarismo anche chi avesse ulcerazioni indolenti o fungose alle gengive o alle membrane mucose, che le rivestono.

COSE DI POLITICA.

Il tempo continua piovoso; perciò la politica sta riparata. Tuttavia a Modena si tenne un congresso clericale per agire di concerto specialmente nelle elezioni communali, provinciali ed anche politiche. Questi uomini tenebrosi alla metà del prossimo giugno terranno adunanze provinciali. Essi vogliono a tutti i patti ritornare al potere ed abbattere l' edifizio innalzato dai liberali.

I Carlisti, che assediavano Vittoria, alla nuova che si avvicinava il Generale Concha col suo esercito, si trovarono in questa terribile alternativa: o combattere o fuggire. Essi non dubitarono di attenersi al secondo partito, e malgrado le strade cattive e fangose valorosamente fuggirono. Del resto nulla di nuovo, tranne che Don Carlos è un po' indisposto per caduta da cavallo. Speriamo di vedere ordinato un triduo per la sua immediata guarigione. Se Bismark e De Falk avessero toccata tale disgrazia, tutti i fogli clericali avrebbero gridato in coro *al dito di Dio*.

QUESITO
sulla regola del 3 semplice e diretta.

Gl' Italiani, che sono circa 27 milioni, perseguitano il papa, coll' assegnargli una rendita annua di milioni 3 $^1/_2$. Quale sarebbe la rendita annuale del papa, se i 200 milioni del mondo cattolico perseguitassero il papa, come gl' Italiani, e quanto potrebbe egli spendere giornalmente?

P. G. Vogrig, *Direttore responsabile.*

Udine, 1874 — Tip. Giovanni Zavagna.